

# POSSIBILI ALLUSIONI AL CRISTIANESIMO NEL ROMANZO CLASSICO DEL TARDO I SEC. D.C.: I CASI DI PETRONIO E DI CARITONE

ILARIA RAMELLI\*

In un articolo qualche anno fa avanzai l'ipotesi che il romanziere latino di età neroniana Petronio Nigro parodiasse in alcuni punti della sua opera i racconti evangelici, in particolare quelli del Vangelo di Marco, scritto a Roma sulla base della predicazione di Pietro agli inizi del regno di Claudio, secondo la più antica tradizione cristiana a partire dal II secolo<sup>1</sup>. Data la presenza di Cristiani a Roma negli anni della composizione del *Satyricon* fin nella casa di Cesare (*Phil* 4, 22), nel pretorio e nella famiglia di Seneca, gli Annei (*CIL* XIV 166, ma già Gallione fratello di Seneca e forse Seneca stesso avevano conosciuto s. Paolo, tanto che l'epistolario tra i due, tolta la lettera del 64, potrebbe non essere apocrifo)<sup>2</sup>, oltre che in altre famiglie nobili

---

\* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

<sup>1</sup> RAMELLI, I. "Petroni e i Cristiani: allusioni al Vangelo di Marco nel *Satyricon*?" *Aevum*. 1996; 70: 75 - 80; Eiusd. "Il *Satyricon* di Petronio: tradizione, parodia, allusione". ΚΑΙΡΙΑ ΣΥΓΓΡΑΜΜΑΤΑΙ, Ciclo di lezioni di letteratura greca e latina, 1997; VII: 27 - 41; Eiusd. "La Chiesa di Roma e la cultura pagana: echi cristiani nell'*Hercules Oetaeus*?" *RSCI*. 1998; 52: 11 sgg., part. nota 1. Cfr. anche PACI, S. "Petronio, c'è un Vangelo tra le righe", *30Giorni*, 16 giugno 1996, pp. 48 - 50.

<sup>2</sup> SORDI, M., *I Cristiani e l'Impero romano*, Milano 1984, part. pp. 13 - 43; Eiusd. "La prima comunità cristiana di Roma e la corte di Claudio", in *Cristianesimo e istituzioni politiche. Da Augusto a Costantino*, a c. di E. DAL COVOLO - R. UGLIONE, Roma 1996, Biblioteca di scienze religiose 117, pp. 15 - 23; Eiusd. - GRZYBEK, E., "L'*Edit de Nazareth* et la politique de Néron à l'égard des Chrétiens", *ZPE*. 1998; 120: 279-291; Eiusd. "L'ambiente storico-culturale greco-romano e la missione cristiana nel primo secolo", in *Il confronto tra le diverse culture nella Bibbia da Esdra a Paolo. XXXIV Settimana Biblica Nazionale*, a c. di R. FABRIS, *Ricerche Storico-bibliche*, 1998; 10: 217 - 229; Eiusd. *I rapporti personali di Seneca con i Cristiani*, con una mia appendice sugli aspetti linguistici dell'epistolario Seneca-Paolo, in *Seneca e i Cristiani*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, Università Cattolica del S. Cuore, 11-13 ottobre

(Pomponia Grechina, moglie di Aulo Plauzio, era Cristiana fin dagli anni Quaranta ed era ancora viva nei Sessanta); data l'appartenenza di Petronio al circolo neroniano proprio al tempo dell'incendio di Roma a cui fa allusione Petronio stesso e di cui furono incriminati da Nerone i Cristiani, uccisi con supplizi spettacolari che suscitavano la commiserazione dei Romani stessi (TAC. *Ann.* XV 44; CLEM. ROM. *ad Cor.*); dato l'interesse dimostrato da Petronio nel *Satyricon* in *Anth. Lat.* I 2, 696) verso i Giudei e i loro usi, da un lato, e, dall'altro lato, la diffusione del Vangelo di Marco a Roma –scritto su richiesta di *Caesariani* e di *equites*– negli anni in cui scriveva Petronio, è possibile che alcune allusioni, parodistiche e ironiche, del *Satyricon* si riferiscano proprio ai Cristiani. In particolare Petronio sembra alludere all'istituzione dell'Eucaristia, mal compresa e parodiata come un banchetto antropofagico; alla crocifissione tra due malfattori e alla risurrezione di Gesù il terzo giorno, per cui nella novella della *Matrona di Efeso* sembra mostrarsi incredulità e avvaloramento dell'accusa anticristiana di trafugamento del cadavere di Gesù dalla tomba; all'unzione di Betania, in cui il nardo riveste una funzione conviviale prefigurativa però di quella funebre –l'unione delle due funzioni è esclusiva del Vangelo e di Petronio in tutta la letteratura antica–; al canto notturno del gallo, al contempo denunziatore e annunziatore di dolore e di morte.

L'ipotesi è stata accolta con interesse da più parti e variamente sviluppata. Se le supposizioni di Giuseppe Giovanni Gamba<sup>3</sup> –che accetta la mia suggestione ma estende la lettura cristiana all'intero *Satyricon*, ipotizzando perfino una conversione di Petronio– sembrano per la più gran parte infondate, Carsten P. Thiede<sup>4</sup> ha accolto ed elaborato la mia ipotesi con argomenti degni di attenzione. Egli analizza il racconto evangelico dei rinnegamenti di Pietro e le rappresentazioni del gallo sia nella letteratura classica sia, come animale fortemente simbolico, nella più antica iconografia cristiana, quale costante attributo di Pietro. Egli, rifacendosi alle mie proposte, evince varie probabili allusioni al Vangelo di Marco presenti nel *Satyricon* di Petronio, a partire appunto da quella in cui gioca un ruolo importante il canto del gallo, e rafforza la probabilità di allusioni evangeliche in Petronio grazie a una serie di osservazioni relative alla precoce diffusione del messaggio cristiano a Roma anche nelle classi più

---

1999, a c. di A.P. MARTINA, in corso di pubblicazione.

<sup>3</sup> GAMBA, G. G., *Petronio Arbitro e i Cristiani. Ipotesi per una lettura contestuale del Satyricon*, Roma, LAS 1998, Biblioteca di Scienze Religiose 141. Se ne veda la mia recensione critica in *Aevum*. 1999; 73: 207-210.

<sup>4</sup> THIEDE, C. P., *Ein Fisch für den römischen Kaiser*, München 1998, part. pp. 96 - 123, del quale è uscita di recente una traduzione italiana con nuova prefazione. Del testo tedesco uscirà una mia recensione sulla *RSCI* del 2000.

alte, supponendo in particolare che il Cristianesimo a Roma fosse già noto in qualche misura addirittura nel 30, date le attestazioni presenti in *At* 2, 10, relative alla presenza di Giudei e proseliti provenienti da Roma (ἄνδρες εὐλαβεῖς [...] καὶ οἱ ἐπιδημοῦντες Ῥωμαῖοι) che a Gerusalemme, dove si erano radunati per motivi liturgici, ascoltarono il discorso pentecostale di Pietro, udito da ciascuno nella sua propria lingua e contenente la proclamazione della risurrezione di Gesù Cristo. Con ogni probabilità quanti provenivano da Roma ritornarono poi nell'Urbe e qui, agli inizi degli anni Trenta, avranno parlato di quanto avevano udito a Gerusalemme da Pietro. Il Thiede accoglie e illustra gli argomenti che personalmente avevo addotto a sostegno della mia supposizione e li rafforza con ulteriori elementi di ordine archeologico, iconografico e lessicale per quanto concerne l'episodio del gallo e di carattere storico, relative alla temperie culturale di Efeso al tempo di Petronio, a proposito delle probabili allusioni alla Crocifissione e alla Risurrezione nel racconto della matrona di Efeso contenuto nel *Satyricon*. Alla luce delle sue ulteriori osservazioni, il Thiede ritiene addirittura certo che Petronio conoscesse e parodiasse il testo scritto di Marco<sup>5</sup>. In un successivo capitolo, poi, egli ipotizza che anche Caritone conoscesse il Cristianesimo e vi si riferisse.

Proprio le suggestioni del Thiede a proposito di Caritone, insieme con il suggerimento del prof. Sergio Daris di estendere la ricerca anche agli altri romanzieri classici, il che ho cercato di fare in questi anni. Mi sembra che alcuni elementi

---

<sup>5</sup> Oggi Thiede in un nuovo libro dedicato alla riscoperta della croce di Gesù Cristo in età costantiniana dedica l'ultimo capitolo ad alcune istanze di carattere metodologico dove, fra i vari motivi addotti in favore dell'opportunità di ridefinire le coordinate degli studi neotestamentari e del Cristianesimo antico, è nuovamente ricordata anche la mia ipotesi sulla probabile conoscenza del Vangelo di Marco da parte di Petronio: THIEDE, C. P.-D'ANCONA, M., *The Quest for the True Cross*, London 2000, part. pp. 146-157. Anche Aldo Setaioli ("La scena di magia in Petr. Sat. 131. 4-6", *Prometheus*. 2000; 26 (2): 159-172) condivide le mie riserve sul libro di G.G. Gamba e sviluppa con molta prudenza il discorso della possibile conoscenza petroniana del Cristianesimo, proponendo all'attenzione della critica un ulteriore parallelismo – già indicato da W. Bauer agli inizi del secolo e da A. Cabaniss nel 1960 – tra un passo petroniano (*Satyr.* 131, 4, in cui la fattucchiera Proseleno sputa in terra formando del fango da spalmare sulla persona da risanare) e il celebre episodio giovanneo della guarigione del cieco nato (*Ioh.* 9, 6, in cui Gesù sputa a terra formando del fango, che spalma sul cieco da guarire: ἔπτυσεν χαμαὶ καὶ ἐποίησεν πηλὸν ἐκ τοῦ πτύσματος καὶ ἐπέχρισεν αὐτοῦ τὸν πηλὸν ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς). Però non è possibile, per evidenti ragioni cronologiche, supporre una dipendenza di Petronio dal Vangelo di Giovanni. L'autore ipotizza allora o un resoconto preletterario del miracolo di Gesù, anteriore alla composizione del Vangelo di Giovanni, oppure una versione dell'atto magico-medico preesistente sia a Giovanni sia a Petronio, rispetto alla quale quest'ultimo avrebbe voluto proporre una parodia.

interessanti siano emersi a proposito di Caritone di Afrodizia, autore del primo romanzo completo pervenutoci che sia collocabile in età cristiana. La maggioranza degli studiosi, infatti, oggi pone Caritone in un periodo compreso fra l'età neroniana e l'età traianea o adrianea, dalla metà circa del I secolo d.C. ai primi decenni del II secolo<sup>6</sup>.

Alcuni critici, anzi, come Reardon, Connor e Thiede considerano come *terminus post quem* il 62 d.C., ritenendo che il verso finale della *I Satira* di Persio (morto appunto nel 62 d.C.), *post prandia Callirhoen do*, sia un riferimento al nostro romanzo, anche se non possiamo esserne certi in senso assoluto<sup>7</sup>. Tenuto conto che Caritone era un letterato della Caria e che in questa regione già dalla seconda metà del I secolo germi di Cristianesimo erano senz'altro presenti grazie all'attività missionaria di s. Paolo<sup>8</sup>, è possibile domandarsi se Caritone non abbia conosciuto in qualche modo i

<sup>6</sup> PERRY, B. E., *The Ancient Romances. A Literary - historical Account of Their Origins*, Berkeley - Los Angeles 1967: seconda metà del I secolo d.C.; analogamente B.P. REARDON, "The Greek Novel", *Phoenix*. 1969; 23: 291-309. GERSCHMANN, K. H., *Chariton-Interpretation*, Münster 1975, IV: verso la fine del I secolo d.C.; K. PLEPELITS, intr. a *Chariton von Aphrodisias*, Stuttgart 1976, pp. 8-9: prima dell'età adrianea; BOMPAIRE, J., "Le décor sicilien dans le roman grec et dans la littérature contemporaine", *REG*. 1977; 90: 55-68: intorno al 100 d.C. o prima. MOLINÉ, G., intr. a *Le roman de Chairéas et Challirhoé*, Paris 1979, pp. 1-4, propende per una data fra il 50 e il 125; C.W. MÜLLER, *Der griechische Roman. Neues Handbuch der Literaturwissenschaft*, ed. E. VOGT, Wiesbaden 1981, pp. 377-412, part. 397: propende per il I secolo d.C. VAN DER HORST, P. G., "Chariton and the New Testament. A Contribution to the Corpus Hellenisticum", *NT*. 1983; 25: 348 - 355, part. 349: data il romanzo alla seconda metà del I secolo d.C.; RUIZ MONTERO, C., "Chariton von Aphrodisias: ein Überblick", in *ANRW* II 1994; 34 (2):1006-1054, part. 1007-1012, pensa agli ultimi anni del I sec. o ai primi del II sec. d.C. (p. 1012); RONCALI, R., intr. a *Caritone di Afrodizia, Il romanzo di Calliroe*, Milano 1996, pp. 5 - 63, part. 15 - 24: seconda metà del II secolo - primi decenni del II; un aggiornato *status quaestionis* cui rinvio sin d'ora sui problemi della composizione e della datazione di ciascuno dei cinque singoli romanzi è CRISMANI, D., *Il teatro nel romanzo ellenistico d'amore e d'avventure*, Alessandria 1997, part. pp. 121-131.

<sup>7</sup> REARDON, B., in una conferenza su Caritone tenuta all'Università degli Studi di Milano il 17.V.1999; THIEDE, C. P., *Ein Fisch*, cit.; CONNORS, C., *Ancient Novels and the Language of Place*, in *The Ancient Novel in Context. Proceedings of the Third International Conference on the Ancient Novel (Groningen, 25 - 30 July 2000)*, edd. M. Zimmerman - S. Panayotakis - W. Keulen, in corso di pubblicazione.

<sup>8</sup> Paolo predicò, anche tra i pagani, ad Antiochia di Pisidia (*At* 13, 3 sgg.) e il messaggio cristiano si diffuse presto in tutta la regione (*ibid.* 49), mentre nella stessa Antiochia prosperava una comunità cristiana; attraversata la Pisidia, Paolo giunse a predicare in Panfilia, altra regione appartenente alla Caria (*At* 14, 24); in occasione della permanenza più che biennale di Paolo a

Cristiani e se questa eventuale conoscenza non possa riflettersi, magari anche in forma parodistica, nel suo romanzo. In tal caso andrebbe capovolta l'ipotesi del D'Orville, l'editore dell'*editio princeps* del romanzo, il quale –considerando Caritone molto più tardo di quanto non facciamo noi oggi– aveva riscontrato nella *Calliroe* indizi tali da fargli supporre una conoscenza del Cristianesimo da parte dell'autore<sup>9</sup> e ipotizzava, come poi Rohde<sup>10</sup>, che Caritone fosse addirittura un Cristiano. Il nostro romanziere invece era sicuramente un pagano, ma con un interesse verso la religione che poteva essere condiviso anche dal suo pubblico. Infatti, i lettori della *Calliroe* erano molto probabilmente un pubblico ampio e abbastanza vario, socialmente stratificato come accade nel caso della letteratura di consumo<sup>11</sup>, ma non di infima estrazione<sup>12</sup>, e

---

Efeso fra il 54 e il 57 (*At* 18, 19; 19, 1; 20, 31), città prossima alla Caria dove nacque una importante comunità cristiana legata a Giovanni e alla quale Paolo indirizzò un'epistola (*Ef*), gli *Atti* ricordano che tutta la provincia d'Asia udì il messaggio evangelico (*At* 19, 10). Paolo fu anche in altre città della Caria, come Mileto (*At* 20, 15); Gerapoli, Colossi e Laodicea, nella zona settentrionale della Caria, furono presto sedi di altrettante comunità cristiane: basti pensare rispettivamente a Papia, vescovo di Gerapoli nei primi decenni del II secolo, all'epistola di san Paolo ai Colossesi (*Col*) o a quella che nell'*Apocalisse* è indirizzata all'"angelo" (forse il vescovo) di Laodicea (*Ap* 3, 14-22). Pure nelle città carie di Magnesia e di Tralle i Cristiani si trovano ben presto stabilmente insediati: è noto che verso il 110 sant'Ignazio, vescovo di Antiochia, scriveva lettere indirizzate a queste due comunità e ad Efeso.

<sup>9</sup> D'ORVILLE, J. PH., *Χαρίτωνος Αφροδισιεύως τῶν περὶ Χαίρεαν καὶ Καλλιρόην ἐρωτικῶν διηγημάτων λόγοι* H, Amstelodami 1750, *Praefatio*.

<sup>10</sup> RODHE, E., *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Hildesheim 1876, 1960<sup>4</sup>: per Rohde Caritone scriveva nel VI sec. in. oppure nel V ex. (p. 489 = 521 - 522).

<sup>11</sup> Sul romanzo come letteratura di consumo, inerente ad un pubblico socialmente stratificato, soprattutto in riferimento ai papiri sui quali era scritto e che talvolta si presentano come materiale di riutilizzo: CAVALLO, G., "Conservazione e perdita dei testi greci", in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma - Bari 1986, pp. 147-149; FUSILLO, M., "Letteratura di consumo e romanzesca", in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, dir. G.CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA, I, 3, Roma 1994, pp. 233-273.

<sup>12</sup> Le ipotesi formulate dai moderni sulla consistenza e sui caratteri del pubblico del romanzo in generale e di Caritone in particolare sono state varie: segnale, fra i tanti, PERRY, B. E., "Chariton and his Romance from a Literary-Historical Point of View", *AJPh* 1930; 51: 93-134, part. 132-134; Id., *The Ancient Romances. A Literary-Historical Account of their Origins*, Berkeley - Los Angeles 1967, pp. 89-90; 98-99; LEVIN, D. N., "To whom did the Ancient Novelists Address themselves?", *RSClass* 1977; 25: 18- 29; MÜLLER, *The Ancient Romances, passim*; K. TREU, *Der antike Roman und sein Publikum*, in *Der antike Roman. Untersuchungen zur literarischen Kommunikation und Gattungsgeschichte*, von einem Auktorenkollektiv unter Leitung von H. KUCH, Berlin 1989, pp. 178 -197; la posizione più equilibrata appare quella di

dovevano essere in grado di cogliere e di apprezzare eventuali allusioni alla nuova religione, specialmente in una zona dove il Cristianesimo era diffuso all'epoca della composizione del romanzo. Non solo l'attenzione al mondo religioso, ma anche l'interesse del romanziere verso quello contemporaneo<sup>13</sup> – del quale molti elementi, storici e ideologici, trapelano nel suo romanzo, che pure è ambientato nel V - IV secolo a.C.<sup>14</sup> – depongono a favore di qualche eventuale allusione al Cristianesimo in Caritone.

È dunque opportuno considerare brevemente la trama del romanzo, per analizzarne poi gli episodi che ci interessano. I protagonisti sono Calliroe, figlia del generale siracusano Ermocrate (fine V sec.), e Cherea, sposatasi per amore; per inganno degli altri pretendenti rifiutati, Cherea, credendosi tradito, colpisce Calliroe con un calcio e ne provoca la morte apparente. Calliroe è però rapita dalla tomba da trafugatori, i quali la conducono a Mileto, dove la vendono schiava a Dionisio signore della Ionia, che Calliroe sposa e al quale è attribuito un figlio, in realtà di Cherea. Quest'ultimo nel frattempo è partito da Siracusa e viene fatto schiavo in Caria, presso il satrapo Mitridate. Dopo una serie di peripezie che comprendono anche una scampata crocifissione da parte di Cherea e una guerra fra l'Egitto e la Persia, i due si ricongiungono.

---

RUIZ MONTERO, *Chariton*, pp. 1039-1040. Oggi ANDREASSI, M., "Il mimo tra consumo e letteratura: *Charition* e *Moicheutria*, in *The Ancient Novel in Context. Proceedings of the Third International Conference on the Ancient Novel (Groningen, 25 - 30 July 2000)*, edd. M. Zimmerman - S. Panayotakis - W. Keulen, in corso di pubblicazione, propone di superare la divisione –implicante anche una divisione di pubblico– tra "letteratura alta" e "letteratura bassa", alla quale appartenerebbero i romanzi.

<sup>13</sup> Sull'inserimento del romanzo di Caritone in una cornice concreta: BOWIE, E. L., *The Novels and the Real World*, in *Erotica Antiqua. Acta of the International Conference on the Ancient Novel Held at the University College of North Wales, 12th-17th July 1976*, ed by B.P. REARDON, Bangor 1977.

<sup>14</sup> MOLINIÉ, *Introduction*, pp. 8-9; RUIZ MONTERO, *Chariton*, pp. 1027-1029 con ulteriore bibliografia; interessante in particolare appare il riferimento alla *concordia ordinum*, alla quale inneggiano monete di Vespasiano, Traiano e Adriano, come attesta MATTINGLY, H., *The Coins of the Roman Empire in the British Museum*, I - IV, part. II e III, London 1976. Sulla creazione da parte di Caritone di una "storia alternativa di Siracusa" cfr. ALVAREZ, J., "Chariton's Erotic History", *AJPh* 1997; 118: 613-629. Mi occupo anch'io dei dati storici presenti in Caritone, considerando il suo come un "romanzo storico", nel recente "Caritone e la storiografia greca. Il 'Romanzo di Calliroe' come romanzo storico antico", *ACME* 2000; 53: 43-62.

Van der Horst ha fatto notare<sup>15</sup> una serie di corrispondenze, in parte già segnalate da Bauer, di tipo lessicale, concettuale, stilistico, fra il testo di Caritone e quelli del Nuovo Testamento greco, ad esso *grosso modo* contemporanei. Caritone in effetti, il cui vocabolario annovera circa 3000 parole, presenta 2000 termini comuni con il NT, oltre che con autori anch'essi pressoché a lui contemporanei, quali Plutarco, Flavio Giuseppe e Filone di Alessandria<sup>16</sup>. Non solo Caritone mostra affinità linguistiche con il NT, ma anzi, molte scene, idee, frasi e caratteristiche di stile possono illuminare scene del NT, specialmente degli *Atti degli Apostoli*<sup>17</sup>. Non sembra però possibile affermare con certezza se i parallelismi individuati da Van der Horst e dagli altri - siano dovuti alla semplice comunanza di *milieu* culturale di Caritone e degli autori del Nuovo Testamento, oppure se si debba pensare a una eventuale conoscenza dei testi cristiani da parte dell'autore della *Calliroe*.

Credo, comunque, che, alla luce di quanto detto finora, l'analisi di alcune scene del romanzo possa risultare particolarmente illuminante. È quello che in parte ha già fatto C.P. Thiede e che ho cercato di sviluppare<sup>18</sup>. Anche se la datazione precedente il 62 da lui proposta per il romanzo<sup>19</sup> non è sostenibile con assoluta certezza, poiché è impossibile affermare se Persio avesse in mente l'opera di Caritone o non piuttosto una commedia o un mimo, come suggeriscono antichi scolii<sup>20</sup>, la tesi che Caritone possa

<sup>15</sup> VAN DER HORST, *Chariton and the New Testament*, pp. 349-355.

<sup>16</sup> Secondo i recenti studi di RUIZ MONTERO, "Aspects of the Vocabulary of Chariton of Aphrodisias", *CIQ* 1991; 41: pp. 484-490: si tratta, come si vede, di una conferma ulteriore della datazione del romanzo che ho presentato sopra come la più largamente condivisa: dalla metà del I secolo ai primi del II.

<sup>17</sup> VAN DER HORST, *Chariton and the New Testament*, pp. 348-349; in particolare sul rapporto Caritone - *Atti*. EDWARDS, D. R., *Acts of the Apostles and Chariton's "Chaereas and Callirhoe"*. *A Literary and Sociohistorical Study*, Boston University, Ph.D. 1987 (UMI Diss. Services, Ann Arbor 1994). Anche LALLEMAN, P. J., "Classical Echoes (Callimachus, Chariton) in the *Acta Iohannis*?", *ZPE* 1997; 116: 66 ha potuto riscontrare profonde consonanze tra alcuni passi di Caritone e precisi luoghi degli *Acta Iohannis* (per la precisione Char. III 3, 4 in parallelismo con il cap. 43, 1 degli *Acta* e Char. III 3, 7 con il cap. 20, 14-19 degli stessi *Acta*).

<sup>18</sup> THIEDE, *Ein Fisch*, pp. 127 sgg.

<sup>19</sup> THIEDE, *Ein Fisch*, p. 132. Egli si rifà a GOLD, G. P. - HOLZBERG, N., *Der antike Roman*, München - Zürich 1986, part. p. 52, per cui il romanzo sarebbe da collocarsi al più tardi nel 62 d.C..

<sup>20</sup> "Do eis cantandam tragoediam poetae cuiusdam indocti, qui Calliroen vel aliquam historiam pueriliter et indocte scripsit. Vel ut alii dicunt haec Calliroe nympa fuit quam Paris ante Helenae raptum habebat, quae deserta multum dicitur rupti amoris flevisse dulce consortium.

avere forse parodiato i racconti evangelici non cade anche supponendo una datazione del romanzo stesso posteriore al 62, fino verso la fine del I secolo o gli inizi del II.

I passi interessanti in merito riguardano la crocifissione, poi in realtà non eseguita, di Cherea e la morte apparente di Calliroe, la sua sepoltura e il suo rapimento da parte di ladri *τυμβωρύχοι*, nonché il successivo ritrovamento della tomba vuota da parte dello sposo Cherea. Il primo (Char. IV 3) presenta Cherea che, crocifisso insieme con altri malfattori –come i ladroni che affiancavano Gesù sulla croce–, viene invitato a scendere (Char. IV 3, 6) con la medesima forma verbale greca, *κατάβηθι*, di Mt 27, 4, in cui Gesù è sfidato a scendere dalla croce<sup>21</sup>. Cherea non profferisce parola prima di salire sulla croce e non tenta di accusare nessuno, nemmeno Calliroe responsabile della sua disgrazia: in qualche modo anche questo può ricordare la condotta di Gesù nella Passione<sup>22</sup>. Inoltre, secondo Lc 14, 27 e Gv 19, 17, Gesù portò personalmente (*βαστάζειν*) la sua Croce (*σταυρός*), e questo si verifica anche per gli schiavi di Char. IV 2, 6-7 e per Policarmo e Cherea, crocifissi con loro: VI 2, 7: “Policarmo invece, portando [*βαστάζων*] la croce”; IV 3, 10, ove parla Cherea: “ho portato la croce [*σταυρὸν ἐβάστασα*] e sono stato consegnato nelle mani del carnefice”.

Il secondo luogo del romanzo di Caritone presenta ancora maggiori affinità, da un lato, con il racconto evangelico e, dall'altro, con una sezione della petroniana novella della matrona di Efeso che potrebbe contenere eventuali allusioni al Vangelo<sup>23</sup>. Dopo la notte in cui Calliroe è scomparsa dal sepolcro –si noti: il terzo giorno dalla

---

*Hanc comoediam Atines Celer scripsit pueriliter. Vel certe Calliroe pantomima fuit*”, su cui si veda RONCALLI, *Il romanzo*, p. 19 n. 29. Il motivo del calcio mortale sferrato da Cherea contro la sposa in attesa di un figlio parrebbe celare un riferimento all' analogo caso occorso a Nerone con Poppea Sabina, sposata nel 62 (TAC. *Ann.* XVI 6, 1; SUET. *Nero* 35, 3): se così fosse, non si potrebbe sostenere una data anteriore al 62, però non si potrebbe neppure allontanarsi troppo dall'età neroniana, ma si tratta comunque di un indizio piuttosto labile

<sup>21</sup> Il comportamento di Mitridate, che prima ordina e poi revoca la crocifissione, dando ascolto alla testimonianza dell'imputato Policarmo, al cospetto del popolo, viene anch'esso posto da Thiede in parallelismo –in verità non troppo stringente– con quello di Pilato.

<sup>22</sup> VAN DER HORST, *Chariton and the New Testament*, p. 350, ha fatto poi notare a proposito della crocifissione di Cherea un'espressione che trova riscontro nella narrazione evangelica della crocifissione di Gesù: in entrambi i casi si parla di “consegnare [*παράδιδόναι*] nelle mani di + genitivo” (Char. IV 3, 10; Mt 26, 45; Mc 9, 31; 14, 41; Lc 9, 44; 24, 7).

<sup>23</sup> Ho cercato di dimostrarlo nel mio già citato *Petronio e i Cristiani*. Estendo l'analisi ai romanzieri antichi nel volume *Il romanzo antico e il Cristianesimo: contesto e contatti*, che spero di vedere pubblicato presto.

sepoltura— per mano dei τυμβωρύχοι, i profanatori di tombe (III 3, 1 - 7), Cherea giunge alla tomba all'alba, per onorare la defunta con corone e libagioni, ma trova le pietre rotolate via dall'ingresso; la Fama come nunzio (ἄγγελος) diffonde la notizia e tutti corrono alla tomba, ma nessuno osa entrare prima che lo ordini Ermocrate, il padre della fanciulla; chi entra riferisce che la morta non c'è. Anche Cherea entra e ispeziona la tomba, ma non trova la giovane; altri poi lo seguono e uno degli astanti dà allora la colpa ai τυμβωρύχοι, mentre Cherea, con lo sguardo rivolto al cielo e con le mani tese, proclama la divinizzazione e l'assunzione in cielo di Calliroe. I parallelismi con le narrazioni evangeliche sono manifesti. Credo che valga allora la pena di analizzare alcuni punti, seguendo l'ordine narrativo di Caritone.

Cherea (III 3, 1) giunge presto (περίορθρον) alla tomba con offerte funebri: sia il mattino presto sia le cure funebri sono presenti nei Vangeli per le pie donne (Mc 16, 1-2; Mt 28, 1; Lc 24, 1; Gv 20, 1)<sup>24</sup>. Il passo successivo di Char. III 3, 1 (“sopraggiunto, trovò [εὗρε] le pietre [λίθους] rimosse [κεκινημένους]”) trova chiarissima eco in tutti i Vangeli<sup>25</sup>. Cherea allora “rimase sbigottito ed era preso da una terribile ἀπορία” (Char. III 3, 2; similmente al § 4 Catitone dirà che tutti erano presi da ἀμηχανία): una simile reazione presentano i Vangeli in riferimento alle pie donne presso il sepolcro aperto; in particolare Lc 24, 4, con il verbo esattamente corrispondente al sostantivo caritoniano, dice: “mentre esse non sapevano che fare [ἀπορείσθαι]”. La Fama che riferisce ai Siracusani il παράδοξον è detta da Caritone ἄγγελος (III 3, 2): se Thiede<sup>26</sup> pensa senz'altro a un parallelismo con l'apparizione evangelica di un angelo sulla tomba del Risorto (spec. Mt 28, 2), la funzione della Fama —che è di riferire ai Siracusani, i quali conoscevano Calliroe, quello che il solo Cherea aveva visto fino a quel momento — corrisponde a quella esplicitamente attribuita dai Vangeli alle pie donne, le prime testimoni della tomba aperta: la corrispondenza è anche lessicale con Lc 24, 9 (“le donne annunziarono [ἀπήγγειλαν]”) e con Mt 28, 8 (“corsero ad annunziare [ἀπαγγείλαι]”), dove la somiglianza è estesa anche alla velocità dei messaggeri, dato che pure Caritone designa la Fama come “veloce”.

Ancora: udita la notizia, “tutti accorsero insieme [συνέτρχον] alla tomba, ma

<sup>24</sup> La tomba è detta da Caritone sempre τόφος (III 3, 1; 2; 3), termine usato dal solo Matteo nelle corrispondenti scene evangeliche (Mt 28, 2), mentre gli altri Sinottici e Giovanni impiegano μνημεον.

<sup>25</sup> Meno in Mt 28, 2 (“un angelo [...] fece rotolare via la pietra”), più in Mc 16, 4 (“vedono che la pietra è stata rotolata via [ἀνακεκύλισται]”) e in Lc 24, 2 (“trovarono [ἦρτον] la pietra rotolata via [ἀποκεκλισμένον]”); Gv 20, 1 presenta: “vede la pietra rotolata via [ἤρμένον]”.

<sup>26</sup> THIEDE, *Ein Fisch*, p. 130.

nessuno osava entrare prima che lo ordinasse Ermocrate”, per la sua autorità (Char. III 3, 2): questo ricorda il passo del Vangelo di Giovanni in cui Pietro e lo stesso Giovanni, saputo della tomba vuota, corrono a vedere (Gv 20, 2: Pietro τρέχει; 20, 4: i due ἔτρεχον), ma Giovanni non osò entrare (Gv 20, 6) prima che arrivasse Pietro, per rispetto alla sua autorità. Poi Caritone parla dell’incredulità di fronte all’idea della tomba vuota: “sembrava incredibile [ἀπίστον] che non vi fosse neppure il cadavere” (Char. III 3, 3); analogamente: “Molti entrarono, a causa dell’incredulità [ἀπιστία]”. Una medesima incredulità di fonte all’annuncio della tomba vuota si trova anche nei Vangeli: Mt 28, 17 dice che i discepoli “dubitarono”, e molti altri luoghi evangelici usano il sostantivo e il verbo corrispondente al sostantivo usato da Caritone: Lc 24, 11 dice che i discepoli “non credevano” alle donne (ἐπίστων); Mc 16, 11 analogamente dice che essi “non credettero” (ἐπίστησαν; cfr. anche 16, 13) e parla della “loro incredulità” (ἀπιστία). I presenti spiegano il fatto della tomba vuota con un furto di τυμβωρύχοι e si domandano: “Ma la morta dov’è [ποῦ]?” (III 3, 4). In Gv 20, 2 Maria Maddalena dice: “Hanno rubato il Signore e non sappiamo dove [πο] l’abbiano posto”. In questa generale incredulità, c’è però qualcuno che crede: nel Vangelo è Giovanni, il discepolo che Gesù amava (che “vide e credette”, a differenza degli altri: Gv 20, 8); nel romanzo è Cherea, lo sposo, che, “volto lo sguardo verso il cielo, le mani tese” (Char. III 3, 5), proclama la divinizzazione di Calliroe (ad es.: “non sapevo di avere una dea [θεά] come sposa”)<sup>27</sup>. Nei romanzi classici, proprio a partire dalla seconda metà del I secolo, è diffuso e caratteristico il *topos* della morte apparente e della, altrettanto apparente, “risurrezione”. Proprio a questo proposito G.W. Bowersock recentemente ha potuto interrogarsi appunto sul possibile influsso dei

---

<sup>27</sup> Sulla morte in Caritone, che è per lo più morte apparente (*Scheintod*) cfr. DOODY, M. A., *Death and the Novel*, in *The Ancient Novel in Context. Proceedings of the Third International Conference on the Ancient Novel (Groningen, 25-30 July 2000)*, edd. M. Zimmerman - S. Panayotakis - W. Keulen, in corso di pubblicazione; PERVO, R., *Filling in the Gaps: Philinnion and Ancient Fiction*, *ibid.* Suggestiva, se non altro, appare un’ulteriore somiglianza con il Vangelo, e in particolare con quello di Giovanni, nella scena dell’incontro fra Maria Maddalena e Gesù dopo la Risurrezione. Penso alla scena del ricongiungimento finale dei due sposi, Cherea e Calliroe, nell’isola di Arado, allorché Calliroe, fino a quel momento afflitta e velata perché crede Cherea morto, riconosce Cherea per mezzo della voce ed esclama il suo nome, mentre Cherea grida quello della sposa (VIII 1, 8: “Egli stava ancora parlando e Calliroe, riconoscitane la voce, si scopri ed entrambi gridarono insieme: ‘Cherea!’ ‘Calliroe!’”). Sovviene che in Gv 20, 14 - 17 la Maddalena, anch’ella come Calliroe afflitta e piangente dapprima, perché crede morto il suo Signore, riconosce poi Gesù risorto non dall’aspetto, bensì soltanto quando Egli la chiama per nome (20, 16: “Gesù le disse: ‘Maria!’ Essa allora, voltatasi verso di lui, Gli disse in ebraico: ‘Rabbuni!’, che vuol dire: ‘Maestro!’”).

racconti cristiani su questo tipo narratologico<sup>28</sup>.

Inoltre, rispetto al figlio di Calliroe, Dionisio, il marito già vedovo, appare un padre putativo, mentre il vero padre Cherea, è assente; Dionisio, personaggio che Caritone carica di tratti positivi, uomo dal carattere nobile, prende ufficialmente il figlio come proprio, tuttavia le ambiguità che a più riprese nelle sue parole sono state rilevate lasciano intendere che Dionisio sia consapevole di non essere il vero padre del fanciullo<sup>29</sup>. Questa situazione potrebbe ricordare narrazioni evangeliche relative alla nascita di Gesù e alla paternità putativa di Giuseppe, che si trovano soprattutto in Matteo (1, 18-25; cfr. anche Lc 1, 26-38 e 2, 4-7). Anche l'inviolabilità del matrimonio, il suo fondamento divino e il valore della fedeltà e della castità<sup>30</sup>, l'amore per i figli e il rifiuto della interruzione di gravidanza sono valori esaltati nel romanzo di Caritone e si trovano in consonanza con il pensiero cristiano, e anche con l'etica di Musonio Rufo e di Plutarco<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Bowersock, G. W., *Fiction as History. Nero to Julian*, Berkeley 1994, p. 119: "The question we must now ask is whether from a historical point of view we would be justified in explaining the extraordinary growth in fictional writing, as its characteristic and concomitant fascination with resurrection, as some kind of reflection of the remarkable stories that were coming out of Palestine precisely in the middle of the first century A.D."

<sup>29</sup> RONCALLI, *Il romanzo*, p. 217 n. 61 per le ambiguità suddette. RUIZ MONTERO, *Chariton*, p. 1015, pensa che Caritone attingesse a una leggenda siracusana. PLEPELITS, intr. a *Chariton*, pp. 30-32; MÜLLER, "Chariton von Aphrodisias und die Theorie des Romans in der Antike", *A&A* 1976; 22: 115-136, part. p. 133; LAPLACE, "Les légendes troyennes dans le 'roman' de Chariton, Chairéas et Challirhoé", *REG* 1980; 93: 83-125 hanno posto l'accento sulla somiglianza della situazione della *Calliroe* con leggende relative a figli adottivi di re o di divinità.

<sup>30</sup> Su cui HEISERMAN, A., *The Novel before the Novel. Essays and Discussions about the Beginnings of Prose Fiction in the West*, Chicago - London 1977, part. 77 e passim; HUNTER, *History*, pp. 1076-1077. Nel romanzo antico il tema della castità secondo Reardon è presente in Senofonte ed Eliodoro: "a virginity theme which reflects a certain aspect of early Christian thought" (REARDON, *The Greek Novel*, p. 307); tratta del tema anche SCHISSEL, O., *Entwicklungsgeschichte des griechischen Romanes im Altertum*, Halle 1913, p. 47 sgg.

<sup>31</sup> Si trovano riferimenti in RUIZ MONTERO *Chariton*, pp. 1035-1036. Anche la concezione della schiavitù e dell'atteggiamento del padrone verso lo schiavo che emerge dal romanzo di Caritone presenta, come è stato posto in luce da Ruiz Montero (*Caritón ... y el mundo real*, p. 143; *Chariton*, p. 1039), profonde affinità con il pensiero cristiano in merito, però i riscontri in questo senso si estendono anche ai testi di filosofi stoici come Seneca, Musonio Rufo, Epitteto, o a quelli di Plinio il Giovane e di Plutarco.

I punti di contatto più rilevanti fra le narrazioni evangeliche e quella di Caritone, esposti poc' anzi, non mi sembrano sufficienti a dimostrare una dipendenza di Caritone dai Vangeli, però credo che siano comunque degni di riflessione. Thiede<sup>32</sup> pensa che il romanziere attingesse soprattutto al Vangelo di Giovanni e a quello di Matteo. Giovanni, secondo la tradizione, scrisse ad Efeso, in una zona vicina a quella in cui visse Caritone<sup>33</sup>. Per Matteo, Thiede stesso ricorda che Matteo attesta (Mt 28, 2) la diffusione tra i Giudei della diceria che il corpo di Gesù sarebbe stato trafugato dai suoi discepoli, i quali avrebbero così commesso una *τυμβωρυχία*. In proposito, un interessante parallelismo verbale e concettuale fra Caritone e Matteo è stato notato già da Van der Horst<sup>34</sup>, che accostava a Mt 28, 13 (“i suoi discepoli, venuti di notte, lo rubarono [ἔκλεψαν αὐτόν]”) la struttura anch'essa trimembre di Char. III 2, 7 (“dei profanatori di tombe [τυμβωρύχοι], scavata la tomba, la rubarono [ἔκλεψαν αὐτήν]”). Si noti che il sostantivo *τυμβωρύχοι* è attestato per 16 volte in Caritone e in diverse iscrizioni sepolcrali di Afrodisia<sup>35</sup>, mentre non compare in nessuno degli altri romanzi<sup>36</sup> e questo sembra suggerire che al tempo di Caritone era attuale una accusa come quella che Matteo dice in vigore contro i Cristiani.

Ora, questa stessa accusa giudaica e questa diceria di cui parla Matteo (28, 2), e che forse è riflessa in Caritone III 3, 1 sgg., il caso che abbiamo analizzato, potrebbe essere sottesa anche alla possibile parodia evangelica presente nella novella petroniana della *Matrona di Efeso*, in cui, come accennavamo, si allude al cadavere di un crocifisso trafugato e alla apparente sua rianimazione il terzo giorno. Gli scritti di Caritone e di Petronio sono pressoché contemporanei e potrebbero riflettere quindi suggestioni analoghe – anche nelle parodie –; inoltre la novella petroniana è ambientata a Efeso, dove scriveva Giovanni, una città vicina alla Caria, dove scriveva Caritone.

---

<sup>32</sup> THIEDE, *Ein Fisch*, p. 132.

<sup>33</sup> Thiede tuttavia, come si diceva, propugna per Caritone una data anteriore al 62 e considera di conseguenza le reminiscenze evangeliche – a suo avviso certe – presenti nel romanzo come un'ulteriore prova a suffragio della tesi da lui sostenuta dell' anteriorità di Giovanni al 70. Non credo però necessario supporre una datazione così alta per Caritone né tanto meno per Giovanni, e penso che l'ipotesi di eventuali allusioni evangeliche, anche giovanee, in Caritone si possa inscrivere forse più prudentemente in un quadro cronologico più ampio sia per Caritone che per Giovanni: come si diceva prima, la seconda metà del I secolo o i primi del II.

<sup>34</sup> VAN DER HORST, *Chariton and the New Testament*, p. 350.

<sup>35</sup> *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, VIII, nn. 544 545 (τυμβωρύχοι), 547, 550, 553, 555, 556b, 557, 565, 568, 571, 577, 578, 579, 584, 586, 592.

<sup>36</sup> Si veda RONCALI, *Il romanzo*, p. 12.

Qualora Caritone accreditasse l'accusa anticristiana di violazione di tombe, è chiaro che il racconto della Risurrezione sarebbe per lui una favola e i Cristiani agli occhi di uno scettico tale sarebbero apparsi dei creduloni, gente che ha creduto che Gesù fosse risorto perché lo desiderava ardentemente: Caritone in effetti per ben due volte nel suo romanzo riflette che gli uomini, quello che vogliono, finiscono anche per crederlo: VI 5, 1 ("per natura l'uomo, se vuole una cosa, finisce anche per credervi") e III 9, 3 ("se uno vuole una cosa, finisce anche per credervi"). In quest'ottica non parrebbe strana una parodia della Risurrezione da parte del nostro letterato, sulla base di una accusa già circolante all'epoca e di cui recentemente si è trovata conferma. Mi sembra infatti notevole che l'accusa di *τυμβωρυχία*, rivolta ai Cristiani secondo Matteo e forse riflessa in Caritone e in Petronio, sia anche alla base del cosiddetto *Editto di Nazareth*, un'epigrafe rinvenuta a Nazareth e ora conservata a Parigi che reca il testo greco di un *Διάταγμα* di un *Καίσαρος*, il quale stabiliva una pena severissima, addirittura la pena capitale (ll. 20 - 22), contro coloro che si fossero macchiati di *τυμβωρυχία*. Ciò è tanto più notevole, in quanto di norma la *τυμβωρυχία* era colpita soltanto con ammende pecuniarie. Molti sono gli indizi che concorrono a fare datare questo editto alla tarda età neroniana<sup>37</sup>, ed è stata da più parti sostenuta l'interpretazione "cristiana" dell'editto: la gravità della pena, l'impiego di verbi al perfetto e l'invito alla denuncia fanno pensare che con esso si volesse colpire qualche precisa persona e Grzybek ha recentemente offerto una interpretazione delle ll. 15-17 dell'editto<sup>38</sup> che, se fondata, non lascerebbe adito a dubbi sulla finalità anticristiana dell'editto stesso. Questo infatti conterrebbe l'ordine di istituire un processo "*de diis* contro il culto reso agli uomini": coloro che rendevano culto ad un uomo erano evidentemente i Cristiani, che erano parimenti coloro che erano stati accusati dai Giudei di *τυμβωρυχία*. Dunque, dalla tarda età neroniana esisteva una disposizione volta a colpire i Cristiani come violatori di tombe, secondo l'accusa giudaica.

Se tale accusa sembra trovare eco in Caritone e in Petronio, una situazione giuridica quale quella che prevede l'*Editto di Nazareth* sembra supposta forse in un episodio dello stesso romanzo di Caritone. Terone è condannato a morte, per crocifissione, a causa del trafugamento di Calliroe dalla tomba e della successiva sua

---

<sup>37</sup> GRZYBEK, E. - SORDI, M., "L'Edit de Nazareth et la politique de Néron à l'égard des Chrétiens", *ZPE* 1998; 120: 279- 291, part. 288-291 per la contestualizzazione storica ad opera di Marta Sordi. Rinvio a questo lavoro, oltre che per l'edizione e per le argomentazioni degli Autori, anche per uno *status quaestionis* aggiornato e per una recente bibliografia.

<sup>38</sup> GRZYBEK - SORDI, "L'Edit de Nazareth", pp. 284-287; la traduzione di Grzybek delle linee in questione suona (p. 280): "contre une telle personne, moi j'ordonne qu'il y ait un procès, comme (on le fait) –pour outrage aux dieux– contre les cultes rendues aux hommes".

vendita come schiava: egli dunque per il suo reato di τυμβωρυχία non è condannato a una semplice multa, bensì messo a morte senza esitazione, e inoltre è accusato di essere ἀσεβής» (III 4, 10). Questo fatto, più che calarsi nel contesto storico in cui si finge avvenuto, parrebbe adattarsi forse meglio al *milieu* giuridico dell'epoca in cui visse Caritone<sup>39</sup>, dall'età neroniana in poi: in effetti abbiamo per Afrodisia riscontri epigrafici precisi contro i τυμβωρύχοι, per cui la formula completa era ἀσεβής καὶ ἐπάρατος καὶ τυμβωρύχος<sup>40</sup>. Del resto, anche in altre occasioni Caritone dimostra di attenersi alle norme e agli usi del suo tempo piuttosto che a quelli della Siracusa o dell'Asia del V - IV secolo a.C.<sup>41</sup>. Il pubblico di Caritone – come anche quello di Petronio, che aveva certo assistito all'incendio di Roma e alle esecuzioni dei Cristiani – poteva ben conoscere sia le accuse a carico dei Cristiani sia i provvedimenti imperiali vigenti contro di essi e quindi essere in grado di cogliere questo tipo di allusioni nel romanzo.<sup>42</sup>

#### RIASSUNTO

L'autrice presenta un'analisi di alcune possibili allusioni, generalmente parodistiche, al Cristianesimo in due romanzi classici, il primo latino, il secondo greco, entrambi databili con una certa sicurezza alla seconda metà del I secolo d.C.: quelli di Petronio e di Caritone di Afrodisia. In Petronio, le allusioni sarebbero all'Unzione di Betania, al canto del gallo, all'Eucaristia, alla crocifissione e alla risurrezione di Gesù Cristo; Caritone probabilmente allude alla crocifissione e alla risurrezione. In entrambi i romanzi, le allusioni alla crocifissione e alla risurrezione sembrano legate all'accusa,

<sup>39</sup> Per un'indagine sui *realia* giuridici sottesi al romanzo antico segnalo SCHWARTZ S., *Courtroom Scenes in Ancient Greek Novels*, Ph. D. Dissertation, Columbia University 1998.

<sup>40</sup> RUIZ MONTERO, *Caritón.*, p. 123 n. 79; *Chariton*, p. 1031.

<sup>41</sup> Rinvio per questo a quanto detto sopra e alla nota 21 e per un quadro generale a KARABÉLIAS, E., "Le roman de Chariton d'Aphrodisias et le droit. Renversements de situation et exploitation des ambiguïtés juridiques," in *Symposion 1988. Comunicazioni sul diritto greco ed ellenistico (Siena - Pisa, 6 - 8 giugno 1988)*, a c. di G. NENCI - G. THÜR, Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte, VII, Köln - Wien 1990, pp. 369-396; HUNTER, *History*, p. 1081 reca un significativo esempio della disinvoltura con cui Caritone trattava le leggi, assimilando quelle di Siracusa a quelle di Atene o, forse, della Roma repubblicana in merito alla punibilità dell'adultero.

<sup>42</sup> Mi sia consentito ringraziare vivamente la prof. Marta Sordi, il prof. Giuseppe Zanetto e il prof. Bryan Reardon per avere seguito le mie ricerche sulle problematiche relazioni tra romanzo antico e Cristianesimo.

vigente contro i Cristiani all'epoca, di *tymborychia*, un delitto che il cosiddetto Editto di Nazareth –probabilmente anticristiano, databile alla tarda età neroniana– puniva con la morte.

The authoress presents an analysis of some possible and generally parodistic allusions to Christianity in two classical novels –the first a Latin novel, the second a Greek one–, both of the second half of the second century: those of Petron and Chariton of Aphrodisia. In Petron the allusions would be to the Unction in Bethania, the crow of the cock, the Eucharist, the crucifixion and the resurrection of Jesus Christ; Chariton probably alludes to the crucifixion and the resurrection. In both novels the allusions to crucifixion and resurrection seem to be connected to the anti-Christian accusation of *tymborychia*, a crime that the so-called Edict of Nazareth (probably anti-Christian, of the late Neronian age) punished with the death.